

La libertà cortigiana, il culo di Montaigne e di Ostellino

Piero Ostellino è un modello di persona intellettualmente autonoma, politicamente distaccata, un senatore dell'Italia liberale e colta, pacata e riflessiva, coraggiosa senza spavalderia nell'affermare con voluta monotonia sempre eguale a sé stessa, su un registro polemico vivace ma inappuntabile, idee e sfumature mentali dimenticate, obliterate nel chiacchiericcio e nell'incanagliamento.

I giornalisti del Corriere che firmano un appello un po' asinino contro i suoi articoli impeccabili in difesa delle "prostitute" di Arcore, e quei commentatori che cercano di fare ricorso ai metodi da stato di polizia mentale da sempre cari a un certo modo di considerare il libero dibattito di idee, dovrebbero riflettere più a fondo sulla loro professione, sulla trama sottile di note in libertà di cui è fatto lo spartito di una democrazia moderna, di una società civile intellettualmente robusta e moralmente sicura di sé.

Montaigne scriveva che per quanto alto sia il trono su cui ci si siede, si è sempre seduti sul proprio culo. Un altro modo e in un altro contesto di dire la stessa cosa detta da Ostellino, che noi siamo esseri liberi e sovrani ma nella

modestia istintuale che una fatale parte anatomica del nostro corpo segnala e designa simbolicamente. Culo è parola filosofica somma, è denotazione letteraria e semiologica della parte carnale, bassa e desiderabile, funzionale eppure allegorica, dello stigma di umanità che tutti gli uomini e tutte le donne si portano appresso. Se scandalizza e allarma un riferimento prezioso al culo femminile, a significare la libertà cortigiana in opposizione alla sua classificazione come prostituzione, come reato penale, come vile mercificazione, allora qui non è più questione della libertà di pensiero e di opinione di un osservatore liberale, è questione di imbarbarimento e di analfabetismo di ritorno.

Ezio Mauro scrive che è grazie alla complicità degli "intellettuali" che Berlusconi può tentare di salvarsi da uno scandalo che dovrebbe graziosamente levarlo di torno. L'appartato e discreto rubricista e studioso della Fondazione Einaudi, l'ex direttore del Corriere già oggetto di piccoli linciaggi all'insegna del dileggio negli anni Ottanta, per aver scelto la via della modernizzazione contro i conservatorismi ideologici della sinistra comunista e dell'esercito filoco-

munisti che la fiancheggiava, sarebbe l'eroe nero, il villain, di una categoria che tradisce il dovere di schierarsi contro il Cav., sarebbe "gli intellettuali" complici dell'indifferenza amorale della nazione. Consiglio a Mauro di leggermi Michele Serra, nel suo stesso giornale, che si è già stufato dell'abuso della "questione morale" e degli equivoci penosi che comporta: fino all'appello all'ingerenza del Papa da parte dei laicisti, fino alla pelosissima difesa delle donne, via appello cidierista, contro chi censura la campagna livorosa sulla "prostituzione" emersa con leggerezza inescusabile dalle carte della Ilda Bocassini e di Pietro Forno.

Siamo uomini di mondo, abbiamo frequentato e per certi versi ammirato Carlo Caracciolo e Gianni Agnelli, alcuni di noi hanno lavorato gioiosamente per loro, figure massimamente pubbliche dell'universo editoriale e di establishment di questo paese, womanizers spericolati, blanditi e coccolati per decenni. Sappiamo che tutti indistintamente, per quanto sia alto il trono da cui guardano il mondo, sono seduti sul proprio culo. Cercate di non dimenticarlo, direttori e giornalisti-appellisti di Repubblica e del Corriere.

